

discusión. Sostiene que es difícil llegar a saber a qué tipo de obra pertenecieron; sin embargo, afirma que debían situarse al inicio de un poema.

De los herbarios, los fragmentos de medicina, y la *Física*, a diferencia de lo anterior, ni siquiera se conservan versos, sino simplemente referencias a las distintas obras. Este también es uno de los campos en los que el personaje mítico no parecía tener papel alguno; no obstante, la atribución de obras de carácter médico y sanador a su figura condujeron a su fama como responsable de la eficacia de los conjuros y las salmodias de carácter seguramente terapéutico. Dada la información imprecisa que aparece en los pasajes recogidos, Martín Hernández admite que no se puede decir mucho acerca de aspectos tales como el contenido o la difusión.

El capítulo sexto recoge los oráculos y obras de adivinación, de los que la autora lamenta la falta de testimonios. En esta ocasión, la disciplina que aquí se relaciona con el héroe Orfeo, la oracular, a diferencia de otras que recoge esta traducción, sí tiene su raíz en el mito, no así el arte adivinatorio. Todo esto lo trata esta sección en una pequeña introducción, tras la cual presenta las referencias a Orfeo como adivino y compositor de obras de adivinación de oráculos.

La última parte de la obra la dedica a la figura de Orfeo como mago, sobre lo que hay un gran número de testimonios literarios. Esta idea está unida a las capacidades musicales que el mito le asigna.

Cierra la obra con un listado bibliográfico que permite al lector hacer indagaciones ulteriores acerca de cualquier aspecto que haya captado su atención.

El libro de Martín Hernández constituye la primera traducción al castellano de las obras científicas atribuidas a Orfeo, a excepción del *Lapidario Órfico*, lo que supone un gran avance para el conocimiento de las disciplinas de las que trata y la opinión que de ellas tenían los autores antiguos. Es una edición bilingüe muy cómoda que presenta el texto traducido a continuación del texto griego. Está provista de un aparato de notas adecuado al contenido, que está cerca de ser un comentario, ya que nos guía de manera muy acertada por los diferentes tipos de cuestiones que pueden surgir ante unos textos de tal índole. Por último, habría que destacar que el libro permite al lector hacerse una idea bastante apropiada del alcance que tuvo en el tiempo este legendario vate, cuya voz no fue en absoluto efímera.

María Flores Rivas  
Universidad Complutense de Madrid

TERRANOVA, Chiara, *Tra cielo e terra, Amphiaraios nel Mediterraneo antico*. Roma, Aracne Editrice, 2013, 556 pp. ISBN: 978-88-548-5974-6.

Questa pregevole monografia rappresenta un articolato percorso di studio incentrato sul valore storico-religioso del mito dell'eroe greco Amphiaraios, sulla complessità della sua identità e l'influenza che hanno avuto i mutamenti storico-culturali nella sua percezione.

Tra i criteri utilizzati dall'autrice per strutturare il lavoro vi è l'aspetto della diffusione del culto dell'eroe, a partire dalla quale vengono via via affrontati i vari temi, alla luce quindi dei diversi contesti storici e culturali in cui si riscontra la presenza del culto.

Il primo elemento che conferisce a questo studio una nota di completezza e una solida base documentaria è indubbiamente l'attenzione costante alle fonti in tutta la loro varietà e specificità. Queste vengono per praticità riportate in due appendici finali, in cui si distinguono le fonti letterarie e papiracee suddivise in temi nel primo gruppo, e quelle epigrafiche provenienti dall'Amphiareion di Oropo nel secondo, a loro volta ben ordinate in base alla natura dell'epigrafe e al dato cronologico. Mancano le tavole inerenti alle fonti iconografiche, ma questa mancanza si compensa mediante descrizioni puntuali ed estremamente precisi rimandi in nota.

Attraverso una disamina delle questioni che già gli antichi ponevano su Amphiaraos e sulla sua vicenda mitica, l'autrice inizia un lungo percorso partendo innanzitutto dallo *status* dell'eroe che, già dall'epoca arcaica, mostra di essere inquadrato con incertezza. A tale proposito sembra molto pertinente il richiamo che l'autrice effettua nei confronti di quanto affermato a suo tempo da Brelich riguardo al graduale costituirsi, nella coscienza religiosa greca, delle figure degli eroi e alla loro fluidità. Il punto di partenza dello studio, come normale che sia per gli eroi greci, si focalizza comunque sulla fine dell'eroe, ovvero sulle modalità della sua morte che in questo caso afferiscono alla tipologia della 'scomparsa'.

Successivamente le vicende dell'eroe vengono affrontate nei contesti mitici di appartenenza: se ne esamina la genealogia e l'appartenenza al ciclo tebano, l'interazione con altri personaggi mitici, fino a trattare del momento della scomparsa fuori dalle mura di Tebe.

Il minuzioso esame dell'etimologia del nome di Amphiaraos consente all'autrice di acquisire ulteriori dati volti alla restituzione di un ritratto dell'eroe il più completo possibile, insieme alla frequente caratterizzazione dello stesso quale *athanatos* in virtù anche della modalità di morte, aspetto del quale l'autrice cerca di individuare e ricostruire diverse fasi storiche nella formazione del racconto e nelle sue varianti.

La sezione successiva esamina nel dettaglio la diffusione del culto di Amphiaraos in Grecia e Asia minore in forme differenti, che variano tra vere e proprie forme di culto a più semplici testimonianze di devozione; si studiano poi le eventuali compresenze di altre entità o divinità e i possibili legami che avvicinano Amphiaraos ad altri culti, come ad esempio la rilevante relazione che sembra accomunare le personalità mitiche di Amphiaraos e Asklepios a partire dagli ultimi anni del V sec. e compiutasi entro la seconda metà del IV sec. a.C., spesso vicini negli stessi documenti epigrafici ed iconografici, in un medesimo luogo di culto e con in comune la specializzazione dei mali curati e le cure somministrate. Di queste associazioni si indagano anche le cause e i risvolti politici, che hanno sovente sullo sfondo i contesti politici della frontiera attico-beotica.

Anche la complessa questione relativa all'innalzamento di un santuario di Amphiaraos nei pressi di un preesistente monumento a Narkissos viene dibattuta alla

luce di indizi provenienti non dalla documentazione, già molto studiata, direttamente correlata a Narkissos, bensì attraverso l'indagine dei rituali e dei legami di quest'ultimo con la sfera dionisiaca. Non mancano riferimenti, anche questi molto puntuali, alla morfologia dei luoghi di culto che presentano molto significativamente la presenza dell'elemento acquatico, funzionale al culto quale *pharmakon*, collegato alla componente iatromantica e alle purificazioni che precedono il rituale incubatorio, e attestato anche a livello mitico, come desumibile dalle osservazioni dell'autrice in merito al legame di Acheloos e Kephisos con il *bomos* anfiareo.

Il *megas bomos*, l'altare dell'Amphiareion, è analizzato in tutta la sua complessità e portata simbolica che vede la compresenza, nei cinque settori, di diverse entità sia di carattere divino olimpico che ctonio o anche eroiche, tutte connesse all'*oneiromanteia*. Il risultato è la restituzione completa e particolareggiata di un articolato sistema di relazioni accolte dalla tradizione e che meglio definiscono la portata, anche politica, del culto con il preponderante ruolo esercitato dalla sfera egemonica attica sulla conformazione del culto di Amphiaraos.

Lo studio dei materiali votivi, unito all'approccio alle fonti narrative, viene affrontato anche al fine di ricostruire la prassi rituale dei sacrifici, dal carattere eminentemente purificatorio e catartico con impiego anche di volatili, che avevano luogo nell'Amphiareion.

Al rituale incubatorio in tutta la sua particolarità, con aperture verso il vicino Oriente antico, è dedicato il quarto capitolo. Dopo un primo inquadramento sulla tipologia dell'*enkoimesis* vengono effettuati dei rilievi, più generici, sul legame di questa prassi, con le sue varianti, ai culti eroici, per poi passare alle sue caratteristiche nel culto di Amphiaraos. Ciò che si ricava da questa sezione è un migliore inquadramento storico delle differenze che contraddistinguono la percezione che si ebbe in diversi momenti storici di Amphiaraos rispetto a quella, pur simile per diversi aspetti, dell'eroe Trophonios, la cui natura si mantiene eminentemente ctonia nel corso dei secoli. Di Amphiaraos invece, come mostrano i dati relativi ai rituali e ai luoghi incubatori dei due e le differenti denominazioni e morfologie degli altari, emerge la progressiva divinizzazione per via della sua associazione ad Asklepios, a discapito della componente ctonia e demonica che invece resta inalterata in Trophonios.

Il quinto capitolo è incentrato sulle modalità della diffusione del mito anfiareo al di fuori dell'ambiente culturale ellenico e di come differenti contesti culturali abbiano influito sull'adeguamento del mito alle proprie specificità. L'ingresso di Amphiaraos nel panorama religioso etrusco ed italico viene inquadrato dall'autrice come una forma di adattamento all'universo religioso locale che ebbe il suo esito in un ritorno della percezione dell'eroe a figura eminentemente ctonia, legata quindi al mondo infero; ne risulta quindi molto significativamente una sorta di ritorno verso una maggiore vicinanza al mondo infero.

Questa estensione della ricerca alla ricezione del mito di Amphiaraos nella tradizione sacrale etrusca è tra gli apporti più originali della monografia. In Etruria dunque si rileva la presenza delle vicende mitiche di Amphiaraos nel vaso François, nello schema iconografico della *Partenza del guerriero* che, insieme al tema della scom-

parza dell'eroe, sembra essere l'argomento privilegiato dalla committenza etrusca tra VI e V sec. a.C. Tra il V e IV sec. a.C. l'autrice evidenzia poi una rilettura del mito in chiave tendenzialmente funeraria e una successiva contaminazione, tra IV e II sec. a.C., tra le precedenti iconografie.

Continuando a tracciare il percorso iconografico dell'eroe l'autrice giunge alla romanizzazione dell'Etruria e a osservare come le componenti oracolari e iatromantiche della personalità dell'eroe si perdano a favore di una percezione di Amphiaraios quale rappresentante della morte e della vita ultraterrena, oltre che tendenzialmente opposto alla sfera dell'*hybris* e più catalogabile quale *homo pius*.

Infine viene delineato il processo di acquisizione del mito anfiareo nel patrimonio religioso romano a partire dal IV sec. a.C., con una certa propensione verso le componenti della *pietas* e della *salus* nella sua figura, mediato dal filtro interpretativo etrusco, e si osserva anche il riconoscimento, da parte dei Romani, di Amphiaraios quale *theos* nel I sec. a.C., come ben evidente dall'esame che l'autrice conduce sul materiale epigrafico dell'area sacra di Maurodelesi.

Il bilancio di questo lungo esame della storia di Amphiaraios, della ricezione dei miti ad esso legati e al culto, è senz'altro positivo. Al rigore nell'analisi si aggiunge una notevole obiettività che non privilegia alcuna tipologia di fonte né alcuna variante mitica, bensì il tutto è rivisto e studiato con solido metodo storico e grande chiarezza cui contribuiscono i numerosi schemi riassuntivi e la ricchezza delle note.

Molto apprezzabile risulta infine la costante attenzione dell'autrice alle dinamiche che si instaurano nel rapporto politica-religione da cui si originano interessanti osservazioni in merito alle compresenze tra diverse entità in un medesimo luogo di culto, anche in relazione a rapporti di egemonia, collisione o semplice influenza politica.

Valentina D'Alessio  
Sapienza Università di Roma